

Recensione a cura di Daniele Iannotti

**A. Peluso, *Hannah Arendt la vita della libertà. Filosofia e politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2021, pp. 180.**

Ascoltare la voce di una filosofa è sempre un gesto di attenzione profonda, soprattutto se il suo pensiero è ancora capace di provocare suggestioni. Arendt è infatti lo specchio di un'epoca segnata dal collasso della cultura tedesca e, parimenti, dall'affermazione della società di massa, veloce e inquieta, crogiolo di tensioni e conflitti spesso laceranti. Alessandra Peluso sceglie di confrontarsi per di più con una autrice certamente non "sistemica", espressione di un pensiero non maschile, non metafisico, né meramente europeo e propone un lavoro "in cerca", per cogliere un possibile filo d'Arianna in grado di legare i molteplici aspetti della riflessione della filosofa e anche i suoi rapporti interpersonali con grandi intellettuali e filosofi/e dell'epoca; rapporti di discepolanza-amore, amicizia e comune militanza in un mondo in cui la filosofia sembrava essersi gemmata e volatilizzata nei forni crematori dei campi di sterminio e, altresì, arresa all'incedere baldanzoso e senza indugio della tecnica.

Peluso rintraccia questo legame intrinseco nel pensiero arendtiano nella coppia semantica del pensiero e dell'azione, ovvero un pensiero che possa esaltare massimamente l'individuo nella sfera dell'agire politico che, molto più dell'agire sociale weberiano (pur richiamato nel testo), è l'agire in cui tutti esprimono al massimo il loro potenziale, la loro stessa fioritura alludendo alla *εὐδαιμονία* (eudaimonia) di Aristotele, uno dei suoi ispiratori massimi. L'unicità in altre parole del soggetto si avvalora, appalesa e articola nella pluralità che soltanto lo spazio pubblico può offrire; un palcoscenico che, proprio perché in una società di massa, espone comunque l'individuo assolutamente nudo anche a possibili tradimenti e asservimenti. Infatti, accanto alle possibilità di una vita sottratta al circolo (pseudo)hegeliano di una necessità razionale e impersonale, la filosofa rintraccia nel concetto di responsabilità un potente sistema per prendersi cura del sé prima di tutto e poi degli altri. A tal guisa, eloquenti sono i richiami che Peluso appone nel testo ai legami tra Arendt e Ricoeur, Heidegger, Jonas, Habermas e tutti quei pensatori/intellettuali che hanno teorizzato in qualche modo la valenza intersoggettiva della società e della politica. Un testo dunque in cui risuona la dimensione dialogica di Arendt.

La coppia pensiero-azione, il concetto di responsabilità di sé e dell'altro come unico modo di intendere, implementare e sentire la propria stessa libertà di co-soggetto, nonché l'ecceità nella pluralità rappresentano tutte grandezze filosofiche che riemergono, laddove carsicamente, oppure in modo più "sistemico", nel pensiero della filosofa e che Peluso coglie in maniera magistrale, enucleando i termini di un confronto che svela tutta la contemporaneità di Hannah Arendt. L'autrice del testo, inoltre, evidenzia il legame tra politica e verità - a volte malconcio - e il ruolo della cultura come una narrazione lenitiva dei mali del soggetto, laddove il giudicare in modo categorico intrappola le relazioni di cura-responsabilità, preferendo allo stesso una forma di conoscenza che passa attraverso l'azione e la condivisione degli spazi, delle categorie e del *télos*.

Anche nell'affrontare l'annosa questione del rapporto tra rivoluzione, rivolta e libertà Peluso vi dedica l'intero quinto capitolo della seconda parte del testo; avendo in mente le rivoluzioni americana, francese e ungherese l'autrice scrive: «Lo spirito rivoluzionario appariva necessario a costruire una nuova dimora alla libertà, garantendo al pensiero di raggiungere il dominio pubblico e la sua azione. [...]. La *libertà* è vista come *stupore*, apparizione» (p. 102), ma la stessa rivoluzione «è "nichilista", distrugge, non ha il senso della "misura", né del "limite"» (p. 103) che l'autrice

rintraccia, in accordo con Arendt e Camus, nel concetto di rivolta; quest'ultima intesa come sussulto dinnanzi alla riduzione del soggetto e animata da uno scopo.

Il legame succitato tra pensiero ed azione viene poi più volte ripreso ed affrontato, anche nel capitolo dedicato al ruolo dell'educazione e, a tal guisa, Peluso scrive: «Arendt è persuasa che l'esistenza si sperimenta nella narrazione. Predisposta a comprendere che la vita è un "vento di pensiero" ed è appunto il pensiero, vita. Il male è solo assenza di pensiero» (p.132). La tesi esposta dall'autrice è che l'assenza del pensiero e/o un pensiero fagocitato dalla logica aprano la strada alla de-responsabilizzazione del soggetto, a un suo agire in modo meccanico e solo naturale (biologico), senza capire il perché, senza porsi delle domande; è la tesi della "banalità del male" che Peluso tratta qui e in altre pagine, rievocando le celebri pagine dell'omonimo testo di Arendt, specificando però in questa parte il legame con il deperimento e lo scadimento dell'educazione che, nelle società di massa, ha finito per abbassare il livello culturale e "politico" delle nuove generazioni, addestrandole semplicemente in vista di una società tecnica, in cui il pensiero è solo calcolo e l'azione è demandata ad altri, persino alle macchine - cioè *altro* (cfr. p. 122).

La ricchezza dei confronti apportati, nonché la generosità stessa della produzione della filosofa e che il libro intercetta, come è normale che sia, in maniera mirata, imporrebbero una disamina molto più ampia, ben oltre i limiti di una semplice recensione ad un testo. Si sottolinea, avviandoci alla chiusura, la scelta coraggiosa di trattare con analiticità un pensiero che rischia di essere troppo spesso agitato senza essere compreso (altro verbo molto presente nel testo). Arendt è infatti una filosofa che si lascia leggere, senza accademicismi, anche se ha pagato, come nota Peluso, il fatto di pensare in tedesco - lingua complessa e articolata - e scrivere in inglese - certamente più funzionale e pratico come idioma. Poco studiata a Scuola e spesso volutamente aggirata in accademia, è sicuramente una voce da ascoltare in questo periodo caotico. Questo testo si rileva pertanto uno strumento prezioso per la comprensione della filosofa; la valenza argomentativa e il rigore scientifico con cui Peluso affronta questo complesso groviglio di nessi, temi e confronti è connotato da una estrema chiarezza e da una giusta puntualità, senza che ciò comporti un nocumento per la fruizione del testo, che resta accessibile sia ad un pubblico specialistico, sia per tutti coloro che volessero iniziare uno studio più proficuo e approfondito della filosofa, almeno per gli argomenti trattati nel testo stesso.